

«La caduta dell'economia perde velocità»

Giovannini: adesso dare certezze a famiglie e imprese per rimetterle in moto

di DIODATO PIRONE

ROMA - «Sulla base dei dati di cui disponiamo è possibile che in questo trimestre l'economia italiana stia raggiungendo il fondo della crisi. Ora la domanda è: siamo di fronte ad una pausa della caduta oppure l'Italia può cominciare, con tutte le cautele del caso, a riprendere la strada della crescita?». E' prudente il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Dalla sua luminosa stanza al secondo piano di via Balbo, nel cuore di Roma, sembra osservare i numeri dell'Italia in filigrana, con quel misto di distacco e di passione che ha acquisito lavorando molto all'estero e che ora gli fa spezzare una lancia a favore di un segnale di speranza.

Presidente, non è comune oggi ascoltare messaggi non pessimisti. Davvero la recessione sta finendo?

«Partiamo da un punto: sulla base della caduta della produzione temevo un aumento più forte della disoccupazione».

Che è altissima, in un anno, dati Istat, sono stati persi 439 mila posti a tempo pieno.

«Sì, ma la caduta è stata meno violenta di quanto avrebbe potuto essere».

E dunque?

«Ragioniamo. Il nostro tasso di disoccupazione del 10,7% a luglio ma resta inferiore a quello medio europeo. Questo dipende da tre fattori. Due sono, diciamo così, positivi. Il primo: è evidente che la cassa integrazione sta ammortizzando gli effetti sull'occupazione del rallentamento dell'industria. Il secondo: l'Italia ha moltissimi piccoli imprenditori ed è altrettanto evidente che costoro ci pensano due volte prima di liberarsi di persone con le quali lavorano gomito a gomito e con le quali garantiscono la qualità del servizio o del prodotto che vendono».

E l'elemento «negativo»?

«Le statistiche considerano disoccupata una persona che cerca lavoro e non lo trova. In Italia, accanto ai fenomeni di cui abbiamo parlato, c'è un forte incremento di «scoraggiati», ovvero di persone che non cercano più lavoro e non sono disponibili a lavorare. Questo non è un fenomeno positivo ma comporta statisticamente una riduzione della popolazione inattiva e quindi un tasso di disoccupazione più basso».

E poi c'è il boom della disoccupazione giovanile...

«Un fenomeno gravissimo sul quale però vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa rispetto a come la stampa talvolta riporta i nostri dati».

Prego.

«Il tasso di disoccupazione fra i 15 e i 24 anni è salito al 33,9% con un picco del 48% per le giovani donne del Mezzogiorno. Ma quel 33,9% si riferisce ai giovani che cercano lavoro e non a tutte le persone di quella fascia d'età. Quindi i disoccupati fra 15 e 24 anni rispetto alla popolazione di questa età sono a quota 10%. Il vero problema della nostra disoccupazione, specie quella giovanile, è che riguarda sempre le stesse persone. E questo impedisce all'Italia di sfruttare il suo potenziale umano».

Insomma, il quadro è pesante ma avrebbe potuto essere peggiore. Ora che fare per uscire dal tunnel?

«Innanzitutto dobbiamo capire se siamo di fronte ad una pausa della caduta oppure se abbiamo toccato il fondo. E' già accaduto nell'estate del 2009. Allora si ricominciò a parlare di fuoriuscita dalla crisi, le piccole e medie imprese tornarono a lavorare esportando moltissimo, salvo poi essere frenate dalla crisi dello spread a metà 2011».

E dunque?

«Dunque quello che ci sta frenando in questo momento è soprattutto l'incertezza. Le imprese ma anche molte famiglie sono in un momento di attesa. Se le autorità europee inizieranno a stabilizzare in modo dura-

turo i mercati finanziari, davvero potremmo essere a un passo da quella luce in fondo al tunnel di cui ha parlato dopo Ferragosto il presidente del Consiglio Mario Monti».

Che oggi vede le imprese e nei prossimi giorni i sindacati per raccogliere suggerimenti per far ripartire la crescita. Lei, dal suo osservatorio tecnico, cosa consiglierebbe?

«Di non puntare sulle scorciatoie».

Cosa vuol dire?

«Anni fa mio figlio adolescente mi insegnò a giocare a Sim City, un gioco usato anche nelle università americane per insegnare la politica ai giovani. Si gioca a fare il sindaco e vince chi aumenta la popolazione. Una delle opzioni è quella di "accelerare" il tempo in modo da vedere subito i risultati delle scelte fatte».

E che c'è di male?

«Molte delle azioni intraprese in Italia in questi mesi daranno frutti nel medio termine. Non possiamo "accelerare il tempo". Quindi occorre perseveranza e pazienza, doti difficili di fronte all'emergenza sociale».

Perseverare in cosa?

«Nella strada che abbiamo imboccato. Quasi un anno fa abbiamo deciso di puntare sul risanamento dei conti pubblici e su un pacchetto di riforme destinate a rendere più appetibile l'Italia agli investimenti esteri e nazionali. Di qui le nuove norme sul lavoro, le liberalizzazioni, le semplificazioni, uno sforzo per rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Per ridurre l'incertezza, la prima cosa da fare e non abbandonare questa strada. Anzi, di attuarla. Attraverso le 360 norme attuative che il ministro Giarda si è impegnato a seguire da qui a fine anno».

Basterà?

«Purtroppo no. Ma la stabilità della direzione di marcia, una buona dose di stabilità politica e di governance, ovvero di regole di governo, e già l'uso di una parola non italiana dimostra quanta strada abbiamo da fare (e qui Giovannini sorride), sarebbe un gran passo in avanti. La stabilità delle regole ha bisogno di essere introiettata dai cittadini e soprattutto dalle imprese».

Non è un processo facile.
«Infatti dobbiamo tutti imparare a gestire le cosiddette fasi a J, fasi di caduta che però consentono un successivo miglioramento».

In sintesi: niente scorciatoie ma continuare la ristrutturazione per dare certezze a imprese e famiglie. Che intanto stanno alla finestra. Quanto tempo abbiamo per rimetterle in moto?

«Non molto. Ma ora, contrariamente a pochi mesi fa, abbiamo di fronte una window opportunity, una finestra di opportuni-

tà, che sarebbe un peccato sprecare».

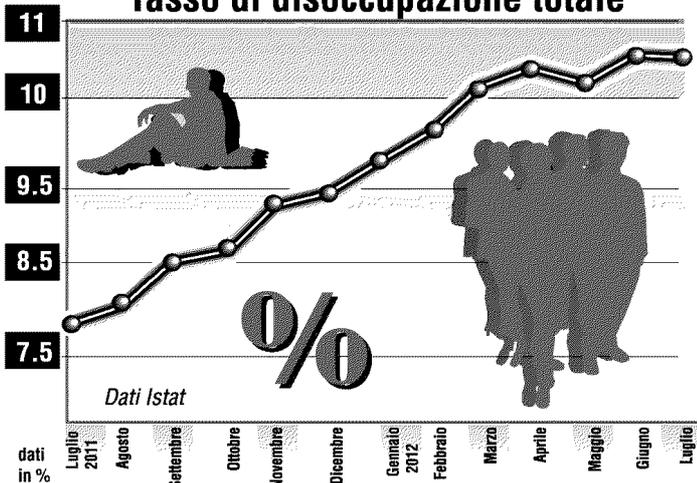
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Temevo più disoccupati ora c'è un'opportunità per la ripresa

Enrico Giovannini, presidente dell'Istat



Tasso di disoccupazione totale



Numero totale di occupati

